

Liberalizzazione degli avvocati le imprese soddisfatte a metà

CONFINDUSTRIA APPREZZA CHE SI SIA COMPIUTO «UN PRIMO PASSO IMPORTANTE», AGGIUNGENDO CHE PERÒ «BISOGNA FARE DI PIÙ». LA DELUSIONE DELLA CNA PER IL MANCATO OBBLIGO DI PREVENTIVO SCRITTO PER CONFESERCENTI BUONO IL PATTO DI QUOTA LITE

Rosaria Amato

Roma

Il preventivo scritto è diventato «un preventivo di massima», l'illecito disciplinare per il professionista che violi l'obbligo è saltato: alla fine, delle nuove norme è rimasto ben poco nel decreto sulle liberalizzazioni, in dirittura d'arrivo in Parlamento. E quel poco che è rimasto potrebbe scomparire a breve. L'abolizione delle tariffe rappresenta sicuramente un vantaggio, per esempio, per imprese e privati, ma i professionisti la contestano ferocemente, e infatti hanno già chiesto la reintroduzione delle tariffe con la riforma forense, già approvata dal Senato e da tempo in attesa di esame da parte della Camera. Il decreto pone inoltre il limite del 33% alla partecipazione dei soci finanziari alle società tra professionisti aperti anche a soci di capitale.

Troppo poco? Sembrerebbe che abbia ragione Franco Stefanoni, il giornalista del Mondo che ha appena pubblicato un libro dal titolo «I veri intoccabili», dedicato a «commercialisti, avvocati, medici, notai, farmacisti. Le lobby del privilegio» (ed. Chiarelettere). «Hanno vinto loro — dice infatti

Stefanoni — nonostante il governo continui a dire che «l'impianto ha retto». E nonostante i professionisti, a cominciare dagli avvocati, contestino tutto. Loro, certo, vorrebbero tornare addirittura a una situazione pre-Bersani, non solo pre-Monti. Prendiamo il preventivo scritto: sono riusciti a evitare l'obbligo di farlo, nonostante diverse categorie di professionisti già l'abbiano adottato da tempo, per esempio i commercialisti».

Sembra proprio dar ragione a Stefanoni il titolo del lancio dell'agenzia Ansa del 27 febbraio, che riassume la versione «edulcorata» del decreto sulle liberalizzazioni: «Professioni 'salve', rabbia banche». Eppure il fatto, piuttosto evidente, che i professionisti siano riusciti a far togliere dal decreto legge, nel passaggio in Parlamento, le norme a loro più sgradite, non sembra turbare particolarmente le associazioni imprenditoriali, che pure hanno sostenuto a spada tratta la riforma. Una riforma, ha ricordato nel precedente numero di Affari & Finanza Alberto Toffoletto, partner dello studio legale associato Nctm e ordinario di diritto commerciale presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano, sostenuta con forza anche dalla Banca Centrale Europea, che le ha attribuito così tanta importanza «perché impatta molto sui costi delle imprese e in ultima analisi dei consumatori».

Confindustria apprezza comunque il fatto che si sia compiuto «un primo passo importante», aggiungendo che però «bisogna fare di più». L'associazione degli industriali si era battuta in particolare per l'abolizione delle tariffe dei professionisti, e quindi è in particolar modo soddisfatta dell'introduzione della norma. Quanto al mancato preventivo scritto, auspica che venga intro-

dotto in futuro, non tanto per i propri iscritti, che in genere utilizzano professionisti di fiducia, con i quali si stabilisce un rapporto consolidato, quanto per i privati, che certo potrebbero molto beneficiare di questa norma.

Una posizione non troppo distante da quella della Cna: «Le piccole imprese sono ben orientate verso provvedimenti come questo che aprono il mercato, allargano le opportunità di lavoro per le aziende, riducono il potere degli oligopoli e i costi. Liberalizzare per noi è quindi importante, abbiamo seguito tutto con atteggiamento favorevole e positivo, ne cogliamo gli aspetti buoni, certo anche con un po' di delusione, ge-

nerata dal fatto che si attendevano risultati più eclatanti», dice Sergio Silvestrini, segretario generale della Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa. In particolare, la delusione investe il mancato obbligo di preventivo scritto: «L'avevamo accolto con soddisfazione, avrebbe rappresentato la possibilità di ottenere una maggior competizione tra chi offre un servizio all'interno della stessa categoria. — spiega Silvestrini — Certo, ci preoccupa il fatto che nelle fasi di traduzione della volontà legislativa vengano esercitati ancora con forza i meccanismi di difesa delle corporazioni».

Moderatamente soddisfatta del decreto sulle liberalizzazioni anche Confesercenti: «La questione del preventivo non è di particolare importanza, perché per dottori commercialisti era già previsto, e con l'avvocato diventa difficile chiederlo — dice il responsabile dell'ufficio fiscale e tributario dell'associazione Marin Gabellini — perché il costo è in relazione alla complessità

della causa, dipende da come questa si sviluppa. Anche se fosse stato introdotto, non si poteva prendere che come riferimento massimo». Del resto, ribadisce Gabellini, le piccole imprese, come le grandi, si servono di professionisti di fiducia. Ma allora cercando di ridurre i costi? Attraverso il patto di quota lite, in vigore alcuni anni (fu introdotto da precedenti liberalizzazioni, quelle di Bersani), che permette al cliente di non anticipare la parcella, ma di pagare solo in caso di vittoria il professionista, destinogli una quota della somma ottenuta? «Il patto di quota lite cerca di legare la prestazione al risultato osserva Gabellini — può essere utile a contenere le spese se ne vince una causa, o a pagarle maggiore soddisfazione nel caso di vittoria. Però scardina un principio chiave del codice civile: la prestazione professionale non è legata al risultato, il professionista non è tenuto ad assicurarla». Del resto, conclude Gabellini, sorregli gli aspetti dei rapporti con i professionisti che pesano sulle imprese, e che Confesercenti batterebbe volentieri per cambiare, al di là delle liberalizzazioni: «Mi viene da pensare agli oneri fiscali, come il contributo integrativo previdenziale, che rappresenta un costo aggiuntivo e che tra l'altro è anche imputabile Iva. E poi il versamento di tenuta d'acconto: il piccolo commerciante deve fungere da garante al posto dello Stato, rischia anche una sanzione se non to nei tempi previsti dalla legge».

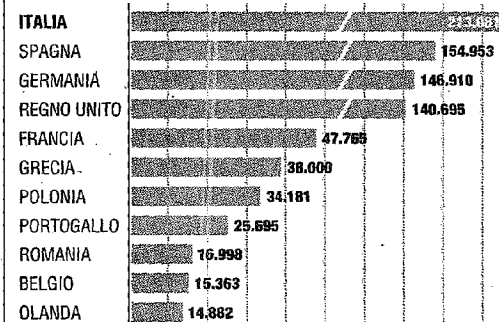


Nella foto
a destra,
il presidente
del Consiglio
**Mario
Monti**
L'apertura
dei mercati
delle
professioni
è apparsa
alla fine
piuttosto
blanda



AVVOCATI, I CONFRONTI INTERNAZIONALI

Dati 2007



LE "LIBERALIZZAZIONI" DEGLI AVVOCATI



PIER LUIGI BERSANI



MARIO MONTI

1 Abolite le tariffe minime

Fu la prima battaglia delle "lenzuolate" di Bersani

2 Patto di "quota lite"

Una misura che permette ai clienti di non pagare alcun anticipo

3 Abolito il riferimento a qualsiasi tariffa

Si continuava a riferirsi ai "prezzari" ufficiali

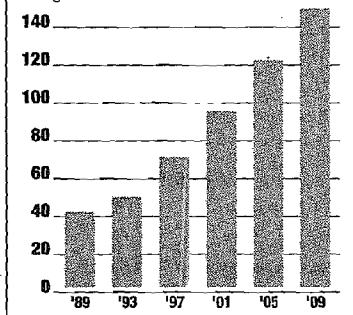
4 Società di capitale*

Prima era proibito al capitale entrare nelle società di professionisti

(*) Limite del 30%, valido per tutte le categorie professionali

GLI ISCRITTI ALLA CASSA FORENSE

In migliaia in Italia



Nel grafico qui sopra, un confronto tra gli avvocati iscritti all'ordine in Italia e in altri paesi. A sinistra, gli iscritti alla Cassa nazionale Forense, l'ente di previdenza degli avvocati.

La presidente di Confindustria **Emma Marcegaglia** (1), **Sergio Silvestrini** (2) sgr. gen. **Cna** e il presidente **Fipac** **Confesercenti** **Massimo Vivoli** (3)